

# *IL CORPO DEGLI ALPINI*

## Come vi chiamate? Quanti anni avete?

Io mi chiamo Resso Giovan Maria e ho 85 anni

Io mi chiamo Polonioli Lorenzo e ho 60 anni, sono nato il 2 novembre del 1952

## Come mai hai deciso di entrare nel corpo degli alpini?

G.M.: Io non volevo andarci perché ero sposato da 20 giorni ma non ho potuto scegliere, era così e basta. Volevo andare a Brescia o Bergamo ma in Lombardia non c'erano posti e quindi sono andato a Brunico. Sono partito il 20 gennaio 1949 senza salutare nessuno perché pensavo di tornare a casa la sera e invece sono ritornato dopo otto mesi.

L.: Non ho deciso per mia volontà ma a quei tempi bisognava fare la naia obbligatoria, anche se c'era chi riusciva a non farla; ad esempio il terzo figlio maschio per legge era esonerato. Ogni anno venivano chiamate le classi, ossia, i ragazzi di 19/20 anni, essi dovevano andare a Brescia per tre giorni. Lì si veniva visitati per avere l'idoneità al servizio militare. Se risultavi abile venivi arruolato e l'anno successivo partivi per fare il militare. Quindi non ho deciso di farla ma sono stato obbligato per legge.

## Quali sono i valori che uniscono tutti gli alpini?

G.M./L.: I valori degli alpini sono l'amicizia, la solidarietà verso chi fa sacrifici. Ci sono diverse sezioni di alpini di ogni regione e di ogni provincia del nord. Il corpo è presente nelle zone alpine ecco perché si chiamano così. È il gruppo più nominato ma è stato anche quello più sfortunato in tempo di guerra per aver perso centinaia e migliaia di persone in Russia.

## C'è un episodio che ti ricordi con nostalgia?

G.M.: Di episodi ce ne sono tanti, ad esempio quando mi sono rotto una gamba e non mi ha detto grazie nessuno. Bisognava sempre dire "Signor sì, Signor sì". Ho passato anche delle belle giornate anche se ero sposato da poco e avevo nostalgia. Un altro episodio che ricordo si riferisce ad un giorno in cui montando di guardia ho fatto uno sbaglio, una sola parola, il capo posto mi ha chiesto: "Quell'ubriaco che era là in mezzo al prato è ancora là?" e io ho risposto: "Signor sì". Ho sbagliato, non dovevo rispondere, è arrivato il Caporal Maggiore e mi ha ritirato il fucile e così basta guardia. "*E quant'el ma*". Gli alpini a Brunico erano un po' malvisti, quando entravamo e ordinavamo un quarto di vino le donne sparivano e venivamo serviti da un uomo. Poi siamo stati anche a Roma 12 giorni per il 2 giugno, quando siamo rientrati ci siamo fermati a Rovereto 3 giorni e ci siamo trovati bene, ci hanno dato da bere e da mangiare e abbiamo fatto festa.

### Che cos'è un'adunata alpina?

G.M.: È un ricordo. Io sono andato 4 o 5 volte ma adesso che sono vecchio non me la sento più, di giorno ce la farei ma la notte a dormire in macchina o nel sacco a pelo non me la sentirei più, sarà l'età.

### Che clima si respira all'adunata?

L.: Un clima nostalgico in cui si ricorda la gioventù e di gioia nel ritrovare gli amici dopo tanto tempo.

### Perché ogni anno le adunate si svolgono in città diverse?

G.M.: di solito si svolgono a maggio. Quest'anno a Piacenza

L.: Ogni anno si sceglie un posto diverso perché ci sono diversi gruppi dei vari paesi. Tutti i gruppi insieme formano le varie sezioni e le sezioni insieme formano l'Associazione Nazionale degli Alpini Italiana. C'è un Consiglio che elegge un Presidente, un vicepresidente vicario e i consiglieri delle varie sezioni che insieme decidono la città dove fare la festa. A quella città viene fatta la richiesta uno o due anni prima perché diversi alpini vogliono fare questa manifestazione per ritrovarsi gli anziani e i giovani detti "bocia" per ricordare i valori di unità, solidarietà e volersi bene dandoci una mano nel possibile.

### Qual è il vero significato di un'adunata?

G.M.: È un ricordo.

L.: È un ricordo che unisce tutte le vicende degli alpini, dalle più recenti dell'Afganistan al ricordo della storia del 15-18 e successivamente l'ultima grande guerra del 40-45, che c'è stata anche la disfatta della forza degli alpini che da 60 mila che erano partiti ne sono tornati in Italia 10-14 mila, c'è stato un gran sacrificio di persone sia giovanissimi che quelli di 30-35 anni, non per colpa loro ma per lo spirito della Patria che decideva di affrontare il nemico.

### Quando c'era la guerra tu quanti anni avevi?

G.M.: Io sono tornato dalla bassa bresciana nel 1943 quando hanno iniziato a bombardare la stazione centrale di Milano e sono tornato in Valcamonica dove c'era la mia famiglia. Siccome i ragazzi nati nel 1926 erano già tutti sotto le armi, per evitare che chiamassero anche me mi sono messo d'accordo con il Cav. Moncini, che lavorava per i tedeschi a Darfo, e sono andato a lavorare con lui. Abbiamo rifatto la strada da Erbanno a Gorzone e mi avevano raccomandato che se incontravo i tedeschi non mi dovevo girare perché una raffica di colpi mi avrebbe ucciso. Ho fatto mesi lì poi ho preso un altro lavoro, portavo da mangiare a dei minatori che costruivano i buncher a capo di lago sopra Darfo, verso Angolo, dove c'è il lago Moro. Da lì mi sono spostato perché la guerra avanzava e sono andato a Edolo a caricare auto blindati e carri armati. Qui c'erano due russi (che stavano in canottiera a dicembre), ma dopo qualche tempo sparirono, forse ne avevano fatto "sapone", ossia li avevano uccisi. In seguito mi sono spostato ancora e sono andato in Tonale, dove lavoravo

in una squadra di 15 persone, 5 per turno e abbiamo rifatto l'ospedale di campo che poteva ospitare 40 feriti. Facevo 8 ore di lavoro e guadagnavo mille lire. La sera dopo il turno non c'era più niente da mangiare, che fame che ho patito!! Gli ultimi giorni della guerra nei boschi si udivano fucilate dappertutto e io, mio papà e mio fratello abbiamo deciso di andarcene, tanto morire di fame o in mezzo alla strada era uguale. La guerra è finita il giorno di Pasqua. Mi ricordo che, siccome mio fratello era del 1924, l'abbiamo nascosto per non farlo partire, mio cugino però che era del 1924 l'hanno portato a Verona e poi in Germania dove è morto. Non avevamo da mangiare e vivevamo nella paura: la vita è stata davvero dura.

Dal suo racconto ho capito che aveva 15/16 anni al tempo di guerra.

Credo che siano stati degli anni molto difficili e le sue parole mi hanno molto colpito, oggi giorno abbiamo tutto a nostra disposizione loro invece non avevano neppure il pane da mangiare.

FEDERICO MACRI

cl. 5° - Scuola Primaria Berzo Inferiore